WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Enzo Barillà

LE ETÀ DELLA VITA

Di trenta l'uomo è bello, di quaranta fa il cervello,
di cinquanta fa la roba, di sessanta fa la gobba.
(Proverbio popolare)

Sin dall'antichità l'uomo ha osservato con curiosità e interesse i cambiamenti che intervengono, col trascorrere del tempo, nel corpo e nella psicologia dell'essere umano. Il filosofo ellenistico ebreo Filone d'Alessandria (circa 30 a.C. – circa 45 d.C.), richiamandosi all'ateniese Solone (640-630 a.C. – 560 circa) distingue la vita dell'uomo in base al numero sette.

Scrive Filone (*De opificio mundi,* XXXV, § 103):

«… la facoltà di portare tutto a compimento, propria del numero 7, è mostrata assai chiaramente anche dai diversi periodi della vita degli uomini, che, da quando sono bambini a quando son vecchi, sono misurati da questo numero. Nei primi sette anni, dunque si assiste alla nascita naturale dei denti; nei sette anni successivi matura il tempo in cui può essere emesso un seme fecondo; nel terzo settennio si ha la crescita della barba e nel quarto lo sviluppo della forza fisica; nel quinto, poi, il tempo del matrimonio; nel sesto il culmine dell'intelligenza; nel settimo il miglioramento e l'accrescimento sia dell'intelletto sia della parola; nell'ottavo la perfezione in entrambi; nel nono la mitezza e la moderazione, essendosi fatte più docili le passioni; nel decimo, infine, si ha il termine auspicato della vita, quando le varie parti del corpo sono ancora in forze. Una vecchiaia che si prolunghi tende infatti, solitamente, a indebolire e distruggere ciascuna di queste parti.»[1]

Indi il filosofo alessandrino prosegue riportando letteralmente i versi attribuiti a Solone, a cui evidentemente s'è ispirato:

«L'impubere fanciullo, incapace ancora di parlare quando sono spuntati i primi denti, perde questi nei primi sette anni. E quando Dio gli ha fatto compiere gli altri sette anni, mostra allora i segni della pubertà appena venuta. Nel terzo settennio, ancora accresciutesi le membra, si copre di peli il suo mento e la pelle ha mutato splendore. Nel quarto, ciascuno raggiunge il massimo della forza, che gli uomini tengono per segno di virtù. Nel quinto, è tempo che l'uomo si curi del matrimonio e cerchi di generare figli da poter lasciare dopo di sé. Nel sesto, perfettamente compiuto è l'intelletto dell'uomo, e non vuole più compiere opere scellerate. Nel settimo e nell'ottavo, che insieme fanno quattordici anni, massimamente eccellente diviene nell'intelletto e nella lingua. Nel nono, è ancora in forze, ma più deboli sono la sua lingua e la sua sapienza, mentre ha una grande virtù. Nel decimo, se vi giunge dopo aver vissuto in modo giusto, non è immaturo esser toccati dal destino della morte.»[2]

Si nota che tanto Solone quanto Filone abbandonano, a partire dal sesto settenario, ogni riferimento allo sviluppo del corpo per osservare l'uomo piuttosto sotto il profilo culturale, etico e morale.

Tali concetti trovano una rappresentazione pavimentale nel Duomo di Siena a opera di Antonio Federighi (1475).

---

[1] Filone di Alessandria, *La creazione del mondo*, Rusconi, Milano, 1978, p. 119. Trad. it. Gianmaria Calvetti.
[2] *Idem*, p. 120.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Infantia, pueritia, adolescentia, iuventus, virilitas, senectus, sfilano davanti ai nostri occhi con movimento rotatorio in senso orario (il senso delle lancette dell'orologio!) per terminare nel quadrato centrale posto su una grande croce: *decrepitas*, un vecchio che si avvia a entrare nella bara, stazione terminale di un percorso scandito dal tempo, che tutto consuma e tutto porta a compimento. Poiché, come ribadisce più volte Filone, «il numero 7 è anche chiamato "ciò che porta a compimento"», quindi legato all'idea di un ciclo che eternamente si rinnova.

Il ciclo settenario, come schema generale dello svolgimento della vita umana, ha attratto nei secoli un'attenzione privilegiata da parte degli studiosi di varie discipline. Occorre tuttavia ricordare che, già a partire dal XIV secolo, nei paesi del Nord Europa si diffuse un'iconografia che suddivideva la vita in stadi (in tedesco "gradini o scalini"), di 10 anni cadauno.

E, ancor prima delle incisioni che ci sono state tramandate, risulta attestata una poesia dell'erudito ebreo sefardita Abraham ben Meir ibn Ezra, vissuto a cavallo dell'XI e XII secolo, che tradotta dall'ebraico in inglese suona così intitolata: *The son of earth should remember his origin, for one day to his mother he must return*[3]. Nella composizione di ogni quartina il poeta descrive le attività caratteristiche di ciascuna età, suddivise in decadi, premettendo però una quartina introduttiva che narra i diletti del bambino di cinque anni. Dopo aver tracciato il quadro degli ottanta, l'ultima quartina invita l'uomo a considerarsi un pellegrino con la mente rivolta alle ricompense dell'altra vita che lo attende.

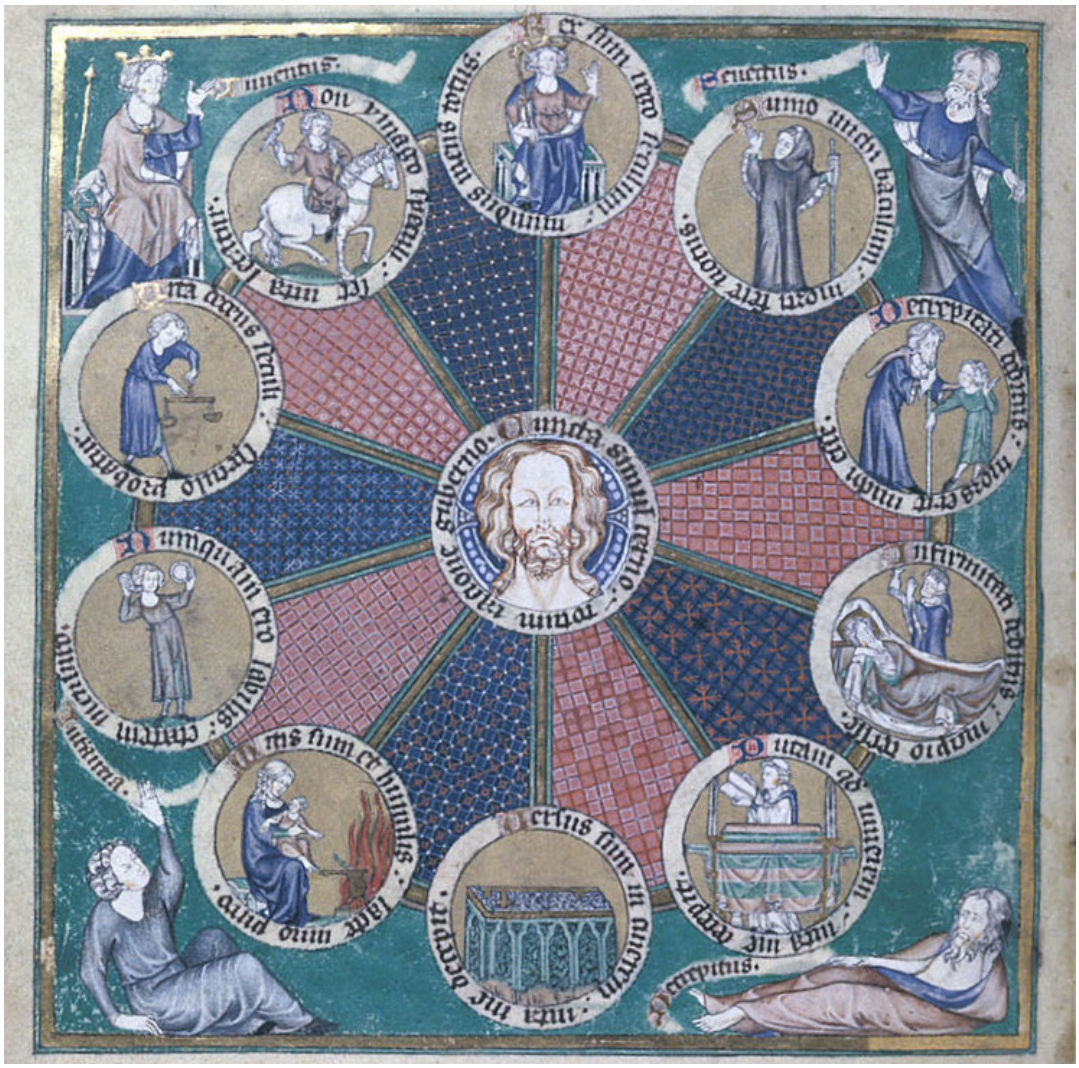
Un notevole esempio iconografico delle decadi è il bel manoscritto inglese riccamente miniato denominato "Arundel MS. 83", conservato presso la British Library, e considerato risalente al 1310-1320. Per un'esauriente spiegazione del relativo simbolismo, rimando ancora una volta al già citato testo di John Winter Jones. Mi limito qui a richiamare l'attenzione sulle quattro figure agli angoli: la prima, in basso a sinistra tiene un cartiglio dove si legge *Infantia*, la seconda, in alto a sinistra, *Juventus*, la terza *Senectus*, e l'ultima *Decrepitus*. La miniatura espone quindi anche la suddivisione

[3] Cfr. John Winter Jones, *Observations on the origin of the division of man's life into stages*, Ellis, London, 1861, p. 5 e seg.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

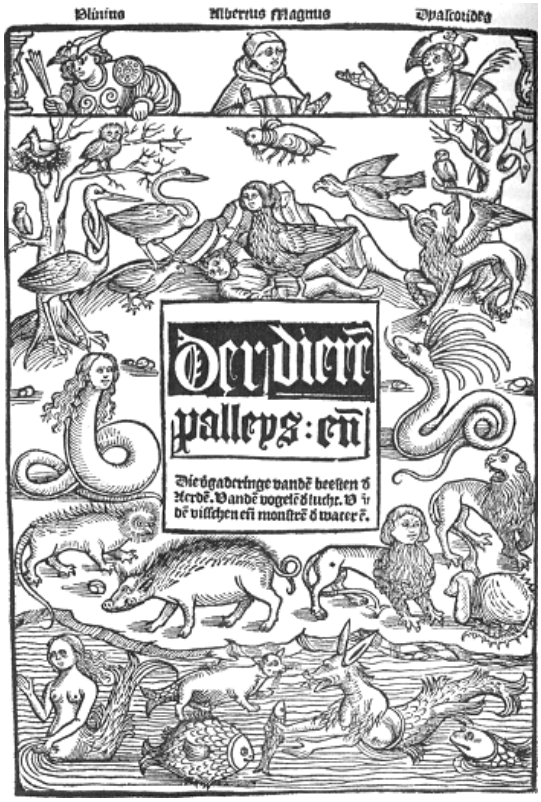
della vita in quattro stadi, ripartizione già iconograficamente conosciuta quanto meno sin dall'XI secolo che, come vedremo, anche C. G. Jung predilige.



Nel 1520 viene stampato ad Anversa un curioso libricino intitolato *Der Dieren Palleys* (Il palazzo degli animali), il cui autore, Jan van Doesborch, non solo descrive lo svolgimento della vita umana suddiviso in decadi, ma abbina a ciascuna fase un animale che ne riassume le caratteristiche.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA



THE TEN AGES OF MAN
From "Der Dieren Palleys"

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Riassumo di seguito le descrizioni che ne dà van Doesborch.

A dieci anni è un bambino mai stanco di giocare, assomiglia a un capretto che salta, a venti è un giovanotto, assomiglia a un vitello tormentato dalle pustole, a trenta è un uomo, assomiglia a un toro che vuol combattere e incornare a testa bassa chiunque lo contrasti, a quaranta farà mostra di saggezza, e gli viene attribuita la nobiltà del leone, a cinquanta è pieno di espedienti, la volpe si rifugia nella tana quando piove, a sessanta è in declino ma pieno d'ingordigia, come il lupo che balza su un gregge, a settanta si prende cura dell'anima sua, rinuncia a gioie e piaceri e, come un cane che rosicchia un osso, quotidianamente altrettanto egli si consuma, a ottanta vien messo da parte, è un peso e un disturbo per il mondo, assomiglia a un gatto che sta al caldo presso il focolare, a novanta assomiglia a un asino, negletto e zimbello dei bambini: mancano intelletto, vigore e piaceri, e tutti desiderano la sua morte, triste destino. A cento è preda della morte; assomiglia a un'oca, spennata e mangiata. Allo stesso modo viene spennato delle ricchezze che gli sono così care, e il corpo viene mangiato dai vermi.

Riporto qui sotto il primo esempio di incisione a noi noto, eseguito dal pittore e incisore tedesco Jörg Breu der Jüngere nel 1540.

Anche in questa rappresentazione osserviamo l'abbinamento di ciascuna figura a un animale: al bambino corrisponde la capra, al ragazzo il vitello, al giovanotto il cavallo, al quarantenne il leone, al cinquantenne la volpe, al sessantenne il cane, al settantenne il bue, all'ottantenne l'orso, al novantenne l'asino, ma al centenario corrisponde la bara. La morte sovrasta la scena, e sotto l'arco viene raffigurata la risurrezione dei morti e il Giudizio Universale.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

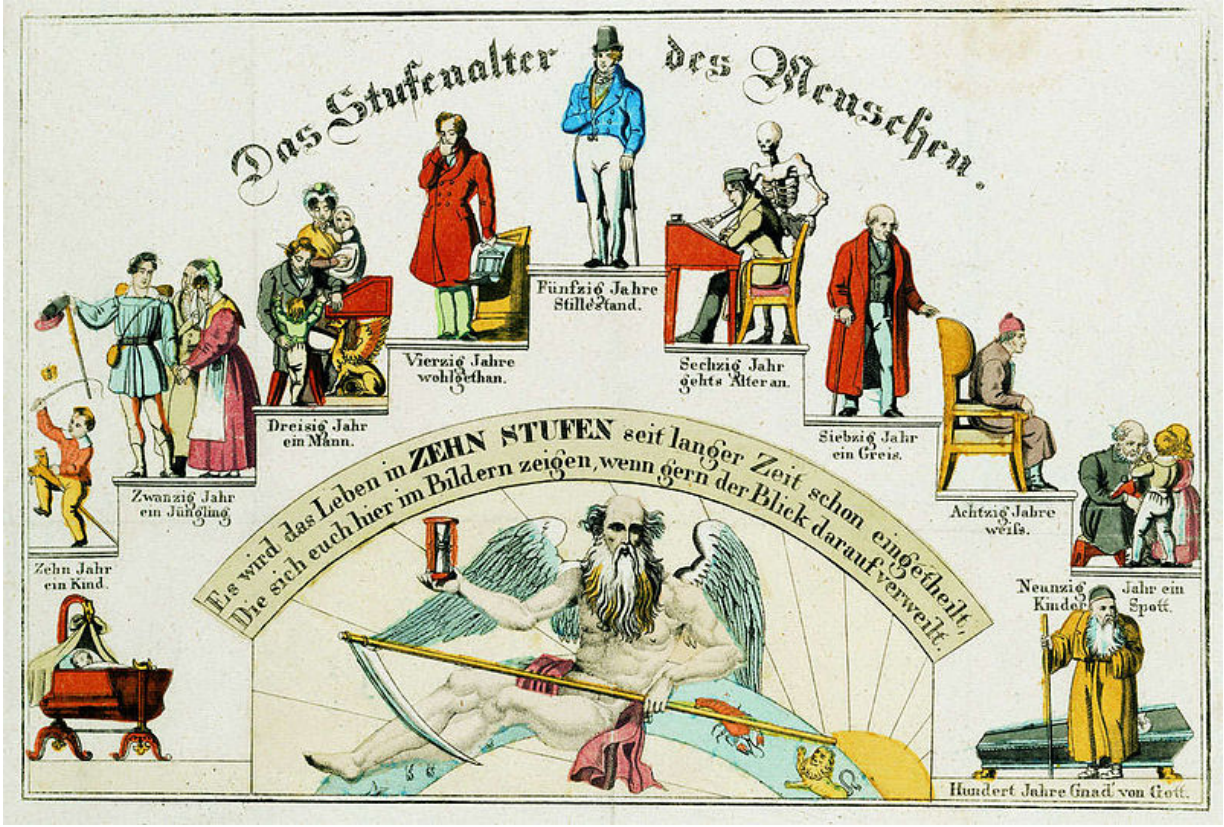
Una raffigurazione cronologicamente di poco successiva (1545-1553), è a opera dell'incisore e pittore olandese Cornelis Anthonisz.

Questo artista risente evidentemente dell'influsso esercitato dal suo predecessore Jörg Breu der Jüngere, tuttavia introduce un più elaborato simbolismo; il percorso inizia in basso a sinistra col bambino in culla e procede, ascendendo, con l'attribuzione a ciascuna figura di un animale, che per lo più corrisponde alla serie del predecessore. Anche qui la volpe accompagna l'uomo fatto, maturo, al culmine della sua potenza, quasi a significare che non è più necessaria la forza del leone per mantenere la posizione di supremazia acquisita, ma è un'età in cui occorre giocare d'astuzia. Degno di nota il Turco, associato al lupo dei sessanta anni. Partendo dall'alto, fa la sua apparizione una mano che regge una clessidra, simbolo dell'inesorabile scorrere del tempo. Nel lato sinistro dell'immagine, l'albero della vita è rigoglioso: ai rami sono appesi strumenti musicali, quasi a raffigurare le gioie di un divertimento spensierato. Al lato destro, l'albero è spoglio, si è come disseccato e ospita, tra le altre cose, una civetta, simbolo di saggezza.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Rappresentazioni di questo tipo si rinvengono in Olanda, Francia e Germania. Sotto ne vediamo una tedesca risalente al XIX secolo, che – per alcune sue caratteristiche – riveste un certo interesse. Il titolo *Das Stufenalter des Menschen* (La scala delle età dell'uomo) ci dice di che cosa si tratta. Sotto i gradini nel cartiglio si legge: "Da tempo immemorabile la vita è suddivisa in dieci gradini che qui si mostrano in immagini, se su di esse volentieri ci si sofferma." Sui singoli gradini si legge: a dieci anni un bambino, a venti un giovanotto, a trenta un uomo, a quaranta il compimento, a cinquanta il traguardo, a sessanta arriva la vecchiaia, a settanta un vegliardo, a ottanta un saggio, a novanta lo zimbello dei bimbi, a cento spera nella grazia di Dio. Sotto il cartiglio, il Padre Tempo assiso sul cerchio zodiacale, con i suoi usuali attributi della clessidra e della falce.



In Inghilterra l'immortale Shakespeare resta ancorato al settenario e diletta il suo pubblico con il famoso monologo di Giacomo (*Come vi piace*, Atto II, scena 7):

«Tutto il mondo è teatro. E gli uomini e le donne puri istrioni tutti: hanno le loro entrate e uscite di scena, e ognuno fa diverse parti nella vita, che è un dramma in sette atti. Dapprima il neonato, che miagola e rigurgita il latte addosso alla sua balia. Poi lo scolaretto piagnucoloso, che con la sua cartella e il viso infreddolito dal mattino, a passo di lumaca si trascina svogliato a scuola. Poi l'innamorato, che soffia sospiri più che una fornace, componendo meste ballate per le belle ciglia del suo carotene. E poi il soldato, che sa dir bestemmie in ogni lingua; baffi di leopardo, sofistico sul punto dell'onore, impulsivo e corrivo alle baruffe, capace di cercare il fumo della gloria nella gola d'un cannone. Poi il giudice con la sua panciadoro rotondetta farcita di buon cappone, con occhietti severi e barba d'ordinanza; zeppo di vecchie massime e luoghi comuni, tanto per recitare la sua parte. La sesta età ti riduce a un macilento e acciabattato Pantalone, con occhiali sul naso e borsa attaccata al fianco; e con quelle sue calze, ben conservate al tempo della gioventù, larghe ora un pozzo per le sue cianche stecchite; e con la voce, virile un tempo, ridotta ora a un falsetto

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

bambinesco stridulo e sibilante. Poi la scena conclusiva d'una storia piena di strani eventi: una seconda fanciullezza senza denti, senza vista, senza palato, senza memoria, senza niente.[4]»

Un bell'esempio di settenario, riferito alla donna, è quello dipinto da Hans Baldung (1484 – 1545).

Edvard Munch con il quadro che segue ci riconduce ancora al quaternio.

[4] Traduzione di Cesare Vico Lodovici. Secondo Klibansky, Panofsky, Saxl «a Giove è assegnato il quinto atto, mentre l'età corrispondente al Sole è tralasciata in quanto troppo simile a quella "gioviale".»(*Saturno e la melanconia,* p. 139 n.)

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Pur se la suddivisione della vita in decadi manifesta da una parte una maggiore accuratezza in termini di scansione temporale, dall'altra si sottrae al ricco simbolismo del numero 7 di cui la Bibbia, tra le varie altre, espone un quadro grandioso e a volte terribile.

Prima di rientrare nell'argomento delle età della vita, affrontandolo sotto il profilo astrologico, vorrei accennare all'affascinante tematica della settimana planetaria che ci aiuterà a introdurre un collegamento, sia pure analogico, tra età della vita e cicli dei pianeti astrologici. Secondo l'accademico americano Hutton Webster, «la settimana planetaria, istituzione diffusasi a est verso il mondo orientale e a ovest verso l'Europa, è il prodotto delle speculazioni di astrologi e filosofi dell'età ellenistica o greco-orientale. La sequenza dei giorni dipende, in ultima analisi, dall'ordine delle sette sfere planetarie adottate nell'antichità da Tolomeo…[5]» Resta tuttavia il dilemma della spiegazione «dell'ordine astrologico dei pianeti e cioè l'ordine in cui appaiono nella loro veste di reggenti dei giorni della settimana…[6]»

[5] Hutton Webster, *Rest days*, Macmillan, New York, 1916, p. 216. La traduzione dall'inglese è mia.
[6] *Idem*, p. 215.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Dione Cassio (circa 150 – 235 d.C.) si esprime così (*Historia romana* XXXVII, 18): «L'abitudine di riferire i giorni alle sette stelle chiamate pianeti fu istituita dagli Egizi ed ora è presente in tutta l'umanità, sebbene la sua adozione non sia molto antica. Infatti, gli antichi Greci, per quanto ne sappia, non ne avevano alcuna conoscenza. Tuttavia, poiché è ormai d'uso corrente in quasi tutti i popoli ed anche presso i Romani, per i quali è divenuta quasi una tradizione ancestrale, voglio dire qualche parola in merito al suo ordinamento.[7]»

In effetti a prima vista appare singolare il fatto che i pianeti assegnati ai giorni seguano l'ordine di Luna-Marte-Mercurio-Giove-Venere-Saturno-Sole invece che quello, basato sulla loro distanza dalla Terra, di Luna-Mercurio-Venere-Sole-Marte-Giove-Saturno (o, inversamente, Saturno-Giove-Marte-Sole-Venere-Mercurio-Luna).

Trascurando di indagare sulle spiegazioni che ne dà Dione Cassio, per i nostri scopi è sufficiente chiudere la questione con le parole del già citato Hutton Webster: «Pertanto, la settimana planetaria si presenta come un curioso amalgama di idee derivate da fonti differenti. Babilonia, la terra madre della divinazione, fornì la dottrina dell'influsso delle stelle sui destini umani, e la Grecia procurò l'astronomia matematica che raggruppò i pianeti secondo la loro distanza dalla terra. Su queste fondamenta gli astrologi di età ellenistica, che conoscevano bene il culto del numero sette e la suddivisione del giorno in 24 ore, edificarono ciò che, all'inizio, era un'istituzione interamente pagana.[8]»

Di una generazione precedente a quella di Dione Cassio, incontriamo il greco alessandrino Claudio Tolomeo (100 d.C. circa – morto dopo il 170[9]) matematico, astronomo, geografo e astrologo. Lo scienziato tratta il tema delle età dell'uomo affrontandolo, forse per primo, con metodo scientifico; afferma infatti all'inizio del suo celebre *Tetrabiblos*, «è innanzitutto cosa assai evidente, e che non ha bisogno di molte parole per essere confermata, che si diffonde una certa influenza dal Cielo su tutte le cose che sono in Terra…[10]». Nel libro IV, giunto al termine del suo *Tetrabiblos*, Tolomeo assegna a ciascun pianeta un lasso temporale in cui esercita un dominio. «Vi è difatti, per lo studio di tutti gli uomini, un naturale procedimento, di natura universale, che comincia con l'età infantile e con l'orbita che ci è più vicina, cioè quella della Luna, e finisce con l'orbita planetaria più alta, cioè quella di Saturno.» (*Op. cit.*, p. 258). Conviene ora riportare, riassumendolo, il testo di Tolomeo.

«I primi quattro anni di vita sono attribuiti alla Luna… essa in tal periodo governa il bimbo. Mercurio governa i dieci anni seguenti dell'età infantile. La terza età, che è quella dell'adolescenza, ha per governatrice Venere per gli otto anni seguenti. La quarta età è quella della giovinezza, essa ha per governatore il Sole e presiede ai diciannove anni seguenti. L'età seguente, la quinta, è quella di Marte il quale governa per quindici anni. Giove, che è il sesto, governa la vecchiaia per un periodo di dodici anni. L'ultimo pianeta è Saturno: esso regge la vecchiaia.» (p. 259-261)

Sette restano quindi le età della vita, suddivise però in periodi diseguali, ciascuna delle quali riflette le caratteristiche astrologiche del suo reggitore.

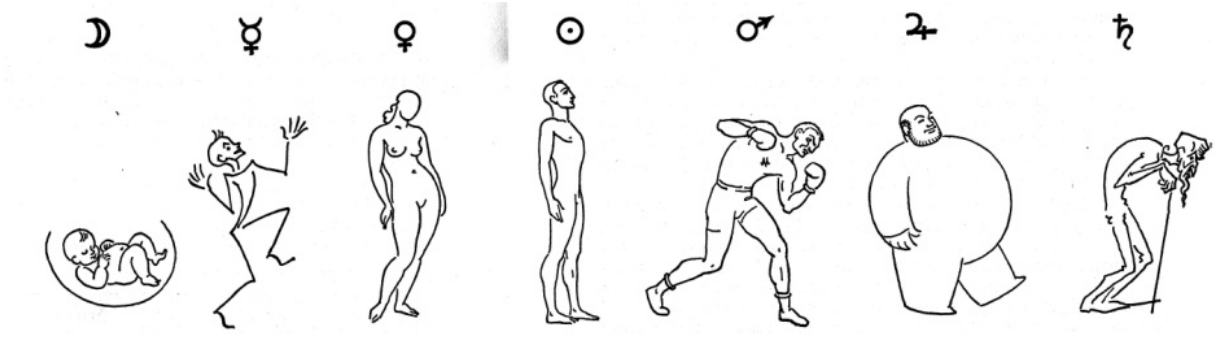
Nell'immagine che segue, si vede il frontespizio di *Septem Planetae* dell'incisore fiammingo Adriaen Collaert (1581). Le sette età della vita non sono assegnate specificamente ai pianeti, tuttavia notiamo la presenza dei quattro elementi e dei corrispondenti animali, nonché i quattro umori ippocratici.

[7] Giuseppe Bezza, *Arcana mundi*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1995, p. 482.
[8] *Op. cit.*, p. 218.
[9] Cfr. la relativa voce sul sito internet Treccani.it
[10] Claudio Tolomeo, *Tetrabiblos*, Arktos, Carmagnola, 1980, p. 22

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Lo scultore francese Maurice Munzinger[11], riallacciandosi – pur senza citarlo espressamente – a Tolomeo, propone lo schizzo che segue:



Pur avvertendo il lettore che tali immagini sono fortemente stilizzate allo scopo di sottolineare le varie caratteristiche astrologiche dei pianeti di riferimento, Munzinger afferma: «ogni essere umano, salvo che non muoia prematuramente, attraversa necessariamente questa serie di metamorfosi, corrispondenti alle caratteristiche di ciascun pianeta. … Infatti, ciascuno di noi, mentre attraversa tali diversi periodi, può solo abbozzare in modo transitorio e assai diseguale la maggior parte dei tipi. Tra di essi, realizzeremo invece maggiormente e incarneremo in particolar

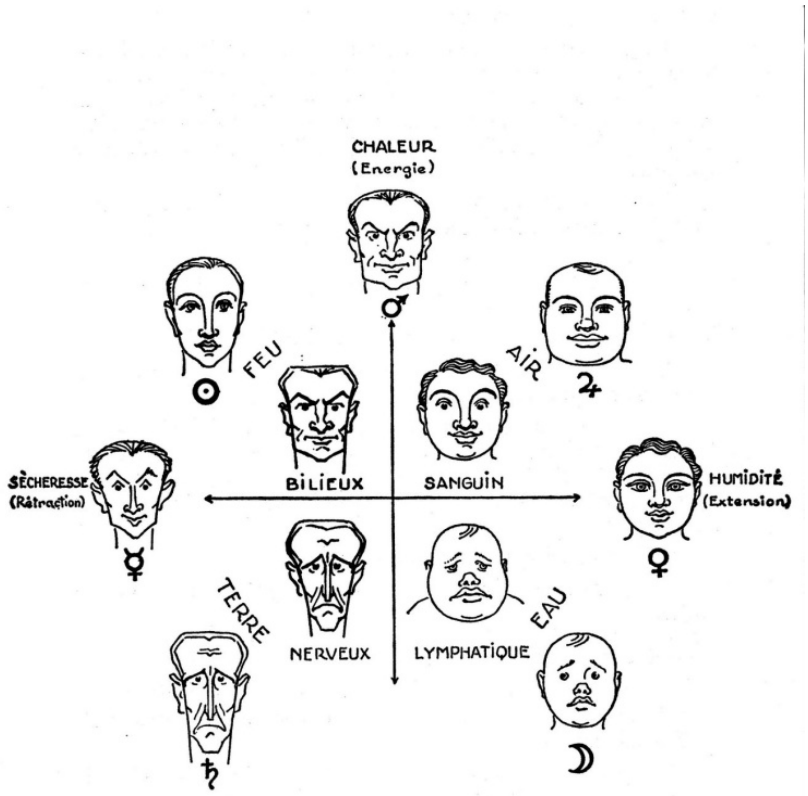
[11] Maurice Munzinger, *Morpho-psychologie astrologique*. Sta nel collettaneo *Jupiter & Saturne* di André Barbault (ed.), Éditions Traditionnelles, Paris, 1980, p. 41 e segg. Le successive traduzioni dal francese sono mie.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

modo il tipo o i tipi che si richiamano ai pianeti che ci hanno più fortemente marchiato o "segnato" alla nascita. Inoltre, è proprio durante l'età conforme alla loro natura che i "pianeti dominanti" manifesteranno con maggior intensità le tendenze loro proprie, realizzando alla perfezione il tipo che gli corrisponde.» (*Op. cit.* p. 41, 44)

Lo studio di Munzinger si sofferma poi sulla descrizione delle particolarità legate a ciascuna delle sette età della vita, assegnando precisi limiti temporali unicamente alle prime due: l'età della Luna (che va dalla nascita i sette anni) e l'età di Mercurio (dai 7 ai 14 anni). Questa interessante elencazione è arricchita dall'originale accostamento delle età con l'antica dottrina dei temperamenti; all'età della Luna corrisponde il temperamento flemmatico, a quella di Mercurio il temperamento "nervoso secco[12]", all'età di Venere il temperamento sanguigno-flemmatico, all'età del Sole il temperamento bilioso, all'età di Marte il temperamento bilioso-sanguigno, all'età di Giove il temperamento sanguigno-flemmatico e all'ultima, l'età di Saturno, il temperamento nervoso-freddo.[13] Lo schizzo dello stesso Munzinger servirà a illustrare meglio il concetto.



[12] La scuola francese preferisce parlare di temperamento "linfatico" anziché flemmatico, e "nervoso" anziché melanconico, come invece tramandatici dagli antichi.

[13] Munzinger ha cura di specificare che i temperamenti associati alle età non sono mai puri. Riferendosi al tipo Solare (facendo qui corrispondere il tipo all'età, *N.d.T.*), scrive infatti: «Ciò che definiamo temperamento rappresenta null'altro che il predominio di un sistema organico il quale corrisponde a sua volta a una funzione vitale legata con uno dei quattro elementi. Le quattro funzioni vitali necessariamente coesistono nel tipo solare come in qualsiasi essere umano, nella misura in cui: 1) si alimenta (temperamento flemmatico-Acqua); 2) respira (temperamento sanguigno-Aria); pensa (nervoso-Terra); 4) esercita la volontà o agisce (bilioso-Fuoco). Il più delle volte si stabilisce una gerarchia tra le funzioni, delle quali solo una o due esercitano il predominio; nel solare, assistiamo all'esaltazione della volontà.» (*op. cit.,* p. 51, n.)

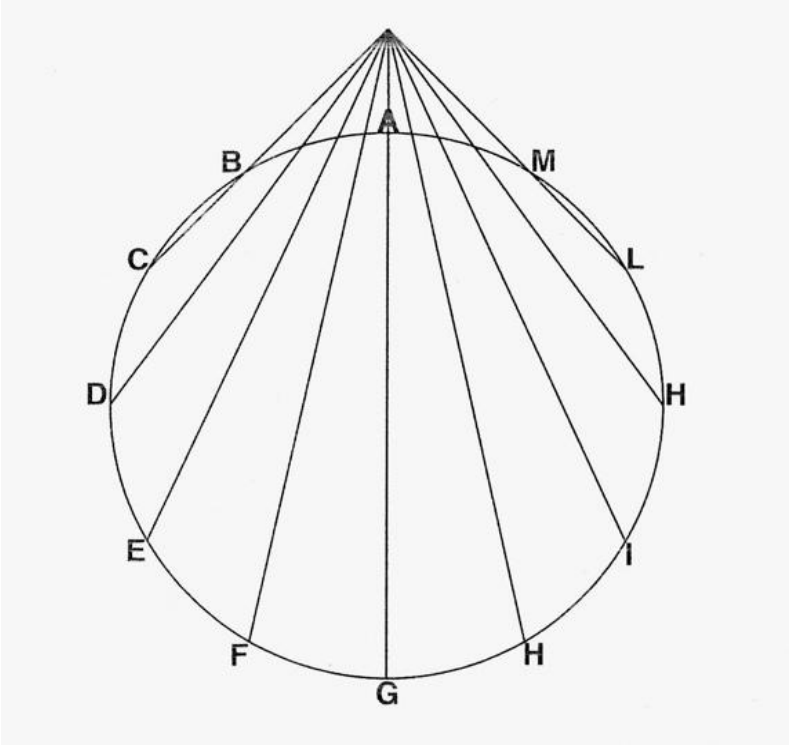
©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

Sempre restando in campo astrologico, André Barbault propone una suddivisione delle età della vita rapportate al ciclo di Saturno, rifacendosi in sostanza al settenario. Leggiamo:

«È particolarmente istruttiva la suddivisione in periodi della vita umana con riferimento alla rivoluzione trentennale del ciclo di Saturno - con l'astro che percorre la cintura zodiacale - soprattutto attraverso le quattro fasi del suo percorso, a guisa dei punti cardinali di una croce al centro del cerchio.

Partendo dalla sua posizione di nascita, l'astro effettua per primo la quadratura a sé stesso all'età di 7 anni; l'essere umano, emerso dalla notte interiore dell'infanzia, entra nell'"età della ragione". Il principio di realtà intellettuale fuoriesce dall'immaginario e dal sogno ad occhi aperti, in sostituzione del principio di piacere, e non senza disincanto: addio a Babbo Natale e alle fiabe. Questa autogenerazione passa attraverso una nuova svolta durante la metamorfosi della pubertà a 14-15 anni allorché l'astro passa all'opposizione di sé stesso. Pubertà, essere sessuato, nuovi legami affettivi. Rifiutando le proprie origini, talvolta non senza malessere o acrimonia, il soggetto si libera dagli attaccamenti genitoriali primari; è "l'età ingrata" dell'ingresso nell'adolescenza che, sacrificando i legami familiari, si proietta nel mondo. Arriva ora la successiva quadratura all'età di 21 anni che accentua la sua autonomia, ritenendosi adulto, indipendente e responsabile, con l'esigenza di appartenersi pienamente. Ecco che è arrivato il tempo in cui è possibile abbandonare i genitori. Situazione tipica dell' "esilio" di Saturno in Cancro, evocata dalla Bibbia: "abbandonerai tuo padre e tua madre". Il trentennale ritorno dell'astro al suo punto di partenza conclude un primo ciclo, un'età in cui si tende a radicarsi, a sistemarsi per fondare la propria vita e in cui la sessualità della pubertà dell'opposizione precedente s'incarna in uno sbocco generativo: il generato genera a sua volta, diventando genitore di prole nell'ambito del cambiamento di figlia diventata madre e di figlio diventato padre.



©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

L'essere umano, nella sua sfericità a immagine del suo cielo natale, evolve per tappe successive dall'origine **A**, passando per i cambiamenti di direzione della quadratura **D** e dell'opposizione **G**, con la propria natura bipolarizzata che muta fino al rinnovamento di sé al ritorno su **A**

È così possibile riassumere tale dialettica: congiunzione-tesi, opposizione-antitesi, nuova congiunzione-sintesi: all'inizio è il generato che si sessualizza, il quale, all'arrivo genera a sua volta in un circuito circolare di consanguineità. Passaggio da procreato a "procreatore". Ovviamente si tratta di un ciclo generico. All'epoca del baby boom dei fecondi anni '50, la donna francese metteva al mondo il suo primo rampollo all'età media di 22 anni, mentre è alla svolta della trentina che sarebbe nato il figlio unico di famiglie già poco feconde al traguardo della fine del secolo scorso.

Nel corso del secondo ciclo, sotto la nuova opposizione di Saturno a sé stesso all'età di 44 anni, si vive la distanza dalla propria progenitura anch'essa in crisi adolescenziale. Si capisce qui "l'esilio" di Saturno in Leone con il distacco dalla propria creazione: "a tua volta, sarai abbandonato da tuo figlio e da tua figlia". E quando giunge il secondo ritorno ciclico alla sessantina, avviene il pensionamento (in Francia, nel decennio degli anni '80, era stato conquistato il diritto al ritiro dal lavoro a 60 anni, età che è stata successivamente prolungata) con il passaggio dai figli ai nipoti, questa volta in condizione di nonno o di nonna. È così giocoforza rilevare una doppia funzione saturniana: se l'astro "rende genitori" al primo ritorno della trentina e torna a figliare con un salto generazionale al suo ritorno successivo, esso priva dei genitori alle successive sue opposizioni.

La trentina è d'altronde percepita in modo sottile come una certa svolta dell'esistenza, come se a quell'età o attorno ad essa si attraversasse una barriera, con caratteri acquisiti impressi. In precedenza il giovane adulto faceva esperienze nel quadro di una leggerezza di vita, di disponibilità d'essere, credendo che tutto fosse possibile, con l'avvenire aperto a ventaglio. Dopo di allora, il gioco si fa limitato, si prova il bisogno di schierarsi, di stabilirsi. D'altronde, nelle religioni e tradizioni del mondo questa è l'età in cui inizia la vita pubblica (civile) per via di un sé alle spalle aperto su un davanti a sé, tra distacco e attaccamento, leggerezza e pesantezza, illusione e scetticismo.»[14]

Desidero inserire in questa carrellata, partita da così lontano, il sicuro approdo costituito dal pensiero di C. G. Jung a cui rivolgiamo quindi un grato pensiero per averci consegnato il saggio *Gli stadi della vita*[15], in cui affronta i problemi psichici dell'essere umano in relazione appunto alle diverse età. Per Jung, il ciclo della vita può essere suddiviso in quattro parti. Jung ci dice che la nascita di una vera e propria coscienza dell'individuo si ha con "la differenziazione cosciente dai genitori", il che avviene normalmente all'epoca della pubertà. Successivamente, Jung considera la giovinezza che "va dall'epoca che segue immediatamente la pubertà fino alla metà della vita, pressappoco verso i 35-40 anni." I problemi che normalmente s'incontrano in questo stadio hanno secondo Jung una caratteristica comune: "un attaccamento più o meno netto al grado di coscienza proprio dell'infanzia, una resistenza alle potenze del destino in noi e intorno a noi, potenze che vogliono trascinarci nel mondo. Qualcosa in noi vorrebbe restare infantile… La resistenza insorge contro l'espansione della vita, che è il carattere essenziale di questa fase." (p. 422). Jung si sofferma poi lungamente sullo spartiacque della cosiddetta "mezza età", che colloca tra i trentacinque e i quarant'anni. È un'epoca di trasformazioni profonde, "che sembrano partire dall'inconscio. Talvolta avviene come una lenta modificazione del carattere; tal altra ricompaiono tratti spariti fin dall'infanzia, oppure accade che inclinazioni e interessi avuti e manifestati sino ad allora comincino a impallidire, facendo posto ad altri, o, ciò che è più frequente, che le convinzioni e i principi

[14] André Barbault, *L'Universo Saturniano*, autopubblicato presso Amazon, 2015.
[15] C. G. Jung, *Opere*, Vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

soprattutto morali avuti sino ad allora assumano una durezza e una rigidità che può giungere, verso i cinquant'anni, sino all'intolleranza e al fanatismo…" (p. 424). Inoltre, se si paragona la prima metà della vita a un'ascesa (Jung a questo proposito propone l'allegoria del corso del sole, con il suo sorgere, lo zenit, il tramonto e la mezzanotte) la seconda metà ne rappresenta la discesa, e di conseguenza l'attivazione della legge di enantiodromia: "I valori psichici e il corpo stesso si trasformano nei loro contrari; non fosse altro che con accenni." Così conclude il suo saggio: "Ritorniamo, per finire, alla similitudine del sole. I 180 gradi del ciclo della nostra vita si suddividono in quattro punti. Il primo quarto, a oriente, è l'infanzia; è uno stato senza problemi durante il quale noi siamo problemi per gli altri, ma non abbiamo ancora coscienza dei nostri problemi. La coscienza dei problemi si estende al secondo e al terzo quarto; e nell'ultimo quarto, costituito dalla vecchiaia, noi ritorniamo in quelle condizioni in cui, senza preoccuparci della disposizione della nostra coscienza, diveniamo nuovamente un problema per gli altri. L'infanzia e la vecchiaia sono indubbiamente assai diverse; ma hanno in comune il fatto d'essere immerse entrambe nell'inconscio psichico. Poiché il fanciullo si sviluppa uscendo dall'inconscio, la sua psicologia, per quanto difficile, è sempre meno difficile della psicologia del vecchio, che rientra a poco a poco nell'inconscio, ove alla fine sparisce." (p. 432)

Il pedagogo, filosofo e teologo Romano Guardini dedica all'argomento una specifica pubblicazione, *Le età della vita*[16], che ha conosciuto una notevole diffusione e successo, soprattutto nei paesi di lingua tedesca. Troviamo finalmente una risposta alla domanda di che cosa effettivamente rappresentino per l'essere umano le età della vita. Guardini scrive:

«Le stesse età della vita rappresentano delle forme basilari dell'esistenza umana. Modi caratteristici di come l'essere vivente, lungo il cammino che dalla nascita giunge alla morte, è uomo. Modi di sentire, modi di vedere, di relazionarsi al mondo.» (Guardini, 2019, p. 51)

Le fasi non debbono tuttavia essere considerate come periodi assolutamente certi e definiti.

«Il succedersi delle fasi, infatti, non procede in modo tale che l'una giunge alla fine con un taglio netto, mentre quella successiva subentra già compiuta. Essa prepara il proprio dominio molto tempo prima del suo avvento, proprio come quella che sta terminando mantiene la propria forma e la propria influenza più a lungo di quanto non duri il momento in cui è determinante. … D'altra parte, ciascuna fase costituisce una forma *[Gestalt]* a sé; possiede un proprio senso e non può essere sostituita da nessun'altra» (Guardini, 2019, p. 79, 99).

Ciascun passaggio da una fase all'altra comporta "un distacco, il cui compimento può rivelarsi difficile, persino pericoloso … può riuscire, ma anche fallire – quest'ultimo caso si verifica quando la fase appena vissuta viene bloccata e quella successiva diviene troppo breve; ma anche quando la fase di volta in volta presente viene repressa o sottomessa con violenza in funzione di quella successiva" (Guardini, 2019, p. 51). Va da sé che ogni passaggio comporta una crisi. Solo per fare un esempio a tutti noto, chi non conosce la "crisi della mezza età" e, prima ancora, la crisi della pubertà? Lo schema che segue illustra il pensiero di Guardini, ed è tratto dal libro già citato.

[16] Romano Guardini, *Le età della vita*, Morcelliana, Brescia, 2019.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu

WWW.ENZOBARILLA.EU - ALL RIGHTS RESERVED - RIPRODUZIONE VIETATA

147

Fig. 1 - Schema sinottico delle età della vita, delle crisi di passaggio e dei loro rapporti.

Questo Autore riserva particolare attenzione alla fase della vecchiaia, elencandone le caratteristiche caratteriali, nei suoi lati luminosi e anche oscuri che ad essa corrispondono. Pur se il testo risale agli anni 1950-1962[17], Guardini intravede un pericolo che andava già delineandosi, ossia l'incipiente giovanilismo che gradualmente andava diffondendosi nei vari strati della nostra società. Un atteggiamento che si presenta quando il vecchio "si comporti come se fosse ancora giovane – ciò può avere conseguenze tanto fatali quanto pietose. È uno dei fenomeni più inquietanti della nostra epoca, che si tenda a equiparare una vita di valore semplicemente con l'essere giovani." (Guardini, 2019, p. 71).

Si avrà notato che il testo di Guardini – e quanto io stesso ho cercato di tratteggiare nel mio excursus, partito dal pensiero greco – è conformato a un'ottica maschile, con tutti i limiti che incontra una simile demarcazione. Afferma Guardini: "Io non mi sento competente a vederla e a delinearla da quella femminile. Spetterebbe a una donna e, invero, è un compito molto urgente." (Guardini, 2019, p. 99).

Si conclude qui il piccolo percorso attraverso le età della vita, che ognuno dovrà fare, volente o nolente, in relazione a una normale durata di essa. Nelle mie intenzioni questo scritto desidera essere, più che un portolano, un richiamo, uno stimolo a considerare quale landa, non più incognita, il pellegrino – che tutti siamo – stia transitando, con l'augurio di proseguire il cammino, sviluppando le virtù e correggendo i difetti che ogni fase inevitabilmente comporta, affrontandone le crisi in piena consapevolezza, con la stessa fiducia che sostiene la crisalide quando si metamorfosa in farfalla.

3° Vergine 2019 (26/8/2019)

[17] Corrisponde alla stesura di un ciclo di lezioni universitarie dedicate alla vita etica.

©Enzo Barillà, 2014-2019. All rights reserved. Riproduzione vietata. www.enzobarilla.eu